

# Le opinioni

Internet: [napoli@repubblica.it](mailto:napoli@repubblica.it)

Lettere Riviera di Chiaia, 215 - 80121 Napoli

Fax 081498285

## La Regione calpesta i diritti dei disabili

Dario Ricciardi  
Torre Annunziata

“La Repubblica italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”. Così recita l'articolo 32 della Costituzione, ma pare che qualcuno alla Regione non lo sappia. A pochi mesi dalla campagna elettorale in cui il presidente Vincenzo De Luca sbandierava tra le priorità lo sblocco dei fondi per i diversamente abili, mostrando grande sensibilità e solidarietà, ci ritroviamo, con la delibera 85 della Regione, drasticamente falcidiati i trattamenti riabilitativi ai disabili, anziani e tutti gli altri aventi diritto. È inaccettabile ed inammissibile quello che sta accadendo in Campania al settore della riabilitazione in questi mesi. Non possiamo arrenderci ad un domani che appare segnato: la riabilitazione è vita per centinaia di persone, un diritto sacrosanto che nessuno potrà mai negarci perché connesso alla tutela della salute è il miglioramento della qualità della vita. Io, disabile al cento per cento, sono indignato. Dalle prescritte sei fisioterapie settimanali, mi sono ritrovato dall'oggi ai domani ad averne solo due per “limiti di spesa”. E probabilmente devo ritenermi un “fortunato”, dal momento che a tanti altri è stata del tutto sospesa l'erogazione dei trattamenti. Che sarà della mia salute? E della salute di tutti i cittadini che hanno bisogno di trattamenti riabilitativi? Ciò che fa più rabbia è che ancora una vol-

Questa non è solo politica miope, non è solo arroganza, ma è vigliaccheria

ta si decide di tagliare la spesa sui servizi essenziali colpendo i più deboli, coloro che hanno minor voce in capitolo e minore capacità di difesa. Questa non è solo politica miope, non è solo arroganza, non è solo insensibilità, tutto questo è vigliaccheria. Sì, signori che siete stati preposti a governare la nostra regione, dalla mia sedia a rotelle cui sono condannato dalla nascita, io vi accuso. Vi accuso di non tener conto del bene più caro che abbiamo: la nostra salute. Va da sé che, dopo gli esempi che finora ci avete fornito, anche questo mio grido scorrerà sulla vostra pelle come acqua perché soltanto chi vive in prima persona le quotidiane difficoltà proposte da una situazione di handicap può farlo suo. Nessuno restituirà mai a me e a tutti quelli che vivono situazioni simili alla mia una condizione di normalità ma, proprio per questa ragione, ci si aspetterebbe da parte di chi ci governa delle scelte che, invece di penalizzarci, ci aiutassero ad alleviare le difficoltà: città accessibili dove per legge si sia obbligati ad abbattere le barriere architettoniche, avviamento al lavoro in base alle capacità individuali e appunto terapie riabilitative adeguate. Da chi si definisce amministratore, tra l'altro esperto nel settore sanitario, onestamente mi sarei aspettato qualcosa di più e di meglio. L'augurio è che, se è vero che l'unione fa la forza, le associazioni, le famiglie e tutti i soggetti coinvolti facciano sentire forte la propria voce per suscitare una reazione

a questo scippo di diritti che grida vendetta.

## Strategia e progetti per l'isola di Procida

Giancarlo Cosenza  
Procida

Il 16 settembre si è svolto a Procida un convegno di notevole interesse teso al progresso dell'isola dopo anni durante i quali si è alterata notevolmente la sua identità culturale e politica. Il sindaco ha introdotto il tema del restauro, della destinazione d'uso del complesso edilizio e la storia del Palazzo d'Avalos. L'imite dell'amministrazione risulta non avere concentrato la propria riflessione sulla valorizzazione dell'intera isola in un programma coordinato, interdisciplinare con l'obiettivo del rinascimento sociale e culturale di Procida. Le molteplici relazioni dei partecipanti hanno sostenuto la volontà della valorizzazione del patrimonio ambientale e architettonico di Procida, in particolare del Palazzo d'Avalos. È necessario pensare a un progetto di integrazione di funzioni a Procida, alla gestione culturale nel proprio carattere ambientale e sociale per rendere efficace ogni singolo progetto nel proprio valore effettivo, inserito nel complessivo tessuto isolano, ma non isolato in se stesso nonostante abbia un notevole significato come il Palazzo d'Avalos. Risulta attuale questo obiettivo avviato dalla recente amministrazione eletta da un voto sorprendente dopo oltre trenta anni di involuzione di una politica diretta ad escludere qualsiasi strumento di programmazione economica e pianificazione urbanistica. Si impone di conseguenza il recupero a Procida della cultura, del paesaggio, dell'economia, della conservazione del patrimonio ancora disponibile. Quindi l'importanza del convegno, dell'interesse di ciascun intervento in grado di costruire una consistente collaborazione popolare, interessata nella gestione politica, nel sostegno amministrativo e finanziario sui contenuti della strategia futura. Essenziale risulta il contributo del convegno, dell'amministrazione e dei convenuti in grado di costruire le premesse di un serio programma con la collaborazione dei cittadini, integrata nella gestione, nel sostegno finanziario sui contenuti delle scelte. Importante sarà l'impegno amministrativo per sviluppare, unitamente all'esperienza nazionale delle organizzazioni presenti, le soluzioni da adottare. Nell'incanto vi è stata tuttavia una ridotta partecipazione dei procidani. Due riflessioni: la proprietà dell'intera superficie del Carcere di Terra Murata dovrebbe restare pubblica: Stato o Comune. La gestione anche con il contributo dei privati. In merito al numero dei viaggiatori (turismo) la dimensione di duemila unità proposta per la ricettività alberghiera risulta del tutto irragionevole; lo richiede il rapporto tra domanda e offerta, data la limitata dimensione di Procida; la tutela dell'intero territorio infatti non può consentire un'economia fondata sul turismo come obiettivo, ma affrontare un futuro innovativo a partire dalla storia, dalla cultura popolare; dall'evoluzione di valori culturali e economici presenti, nella difesa dell'ambiente e della memoria, dell'esperienza del Carcere. Bisogna riflettere molto sulle esperienze negative del recente passato.

## CANTONESBAGLIA SULL'UNIVERSITÀ

AMEDEO DI MAIO  
UGO MARANI

MOTUANDO dalla fisica il moto del pendolo, pubblicistica e politica si occupano periodicamente di università e di tematiche ad essa connesse. Vi sarebbe da essere contenti se simili ritorni alla ribalta aiutassero la collettività a comprendere la fase di grande travaglio che attraversa il settore. Ma, ahimè, sovente non è così. Il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, cui non difetta il pregio della frequenza comunicativa, ha di recente segnalato, a proposito di concorsi accademici, che si è sabbassati da segnalazioni dalle università e che questa corruzione ha un nesso rilevante con i cervelli in fuga. Poco male, verrebbe da dire: siamo, in fondo, un popolo di navigatori e di riformatori, dunque tutti pronti a trovare soluzioni. Il dramma è che, in ragione della visibilità del magistrato, è immediatamente ripartita la caccia all'untore, che, tutto sommato, non ci appassiona ma che, molto probabilmente, è pròroma di una ennesima (proposta di) riforma delle normative accademiche. Essa è già auspicata da corifei quali i giornalisti “anticasta” ed esplicitamente avanzata dal giulavorista Pietro Ichino, che la nobilita battezzandola in inglese “Income contingent loans”, anche se nulla essa ha a che vedere con la corruzione, riguardando invece la possibilità di far indebitare finanziariamente gli studenti. È un modo di procedere consueto, che ha condotto in passato alla cosiddetta legge Gelmini, frettolosamente approvata da un parlamento che altrimenti avrebbe terminato la legislatura senza riforma alcuna. Anche allora la fase che precedette il varo della legge fu caratterizzato da un continuo cannoneggiamento “alzo zero” contro l'uni-

“  
FAMILISMO  
Il presidente dell'Anac fa bene a denunciare la corruzione e i casi di familismo, ma è forse precipitoso addossare solo ad essi la “fuga dei cervelli”  
”

## OLIMPIADI, STOP PROTESTE ORA SERVONO PROPOSTE

SERGIO PASANISI

LA proposta lanciata provocatoriamente dal sindaco de Magistris, di accogliere a Napoli le Olimpiadi 2024 bocciate dalla cultura del “no a tutto”, del sindaco di Roma, Virginia Raggi, dovrebbe far riflettere tutta la città e l'intera amministrazione comunale napoletana. La caduta della candidatura olimpica di Roma mostra come i grandi eventi non possono essere fatti senza il sostegno allargato e convinto di chi li deve ospitare. Le città occidentali sedi delle ultime edizioni dei giochi olimpici, come ci insegna il recente caso di Londra - dove con l'occasione si è dato corso alla trasformazione di un intero quadrante metropolitano -, sono state sempre attori attivi dell'evento fin dalla fase del suo concepimento. E hanno lavorato insieme alle istituzioni sportive e governative al fine di raggiungere il risultato auspicato. La passività della capitale nei confronti della candidatura è forse la vera causa del fallimento romano. Il futuro delle città è nelle mani delle città stesse e delle amministrazioni che le governano. Un progetto così ampio e ambizioso come quello di realizzazione di un evento olimpico, non solo non può essere gestito “contro” la città che lo ospita, ma de-

“  
DISEGNO  
Il successo di ogni grande evento non è legato all'estemporaneità quanto al disegno di sviluppo urbano in cui esso si inserisce  
”

versità e da una difesa impreparata, se non vile della sua dirigenza. Sulle dichiarazioni di Cantone non vorremmo dilungarci; lo ha già fatto, con straordinario acume il professor Ciro Ciliberto, presidente dell'Unione matematica italiana, il quale arriva a dubitare che dichiarazioni simili siano attribuibili al presidente dell'Anticorruzione e che, nel malaugurato caso lo fossero, lo invita a scusarsi per la loro superficialità. Ma quel che ci importa è ben altro. Nella città di Napoli opera la più antica università pubblica del mondo insieme a quella in cui da quasi tre secoli si insegna il più alto numero di lingue e civiltà straniere. Altri atenei sono qui sorti nel corso del tempo, giustificati o dalle loro specificità o per decongestionare quelli presenti. Per secoli gli atenei di Napoli sono stati il riferimento unico per la popolazione del Sud e hanno rappresentato una forza culturale, sociale ed economica indiscussa. Ciò vuol dire che i mutamenti nelle regole di conduzione del sistema universitario nazionale ha effetti dirompenti a Napoli e nel Mezzogiorno, sia in termini positivi, sia negativi, quale che sia il giudizio che si voglia dare oggi su tali atenei. Si provi a immaginare l'isolamento culturale che potrebbe derivare dalla chiusura e/o dal ridimensionamento degli atenei napoletani e meridionali. Paure infondate o pessimismi congeniti? No di certo: come oramai è denunciato da tutti gli osservatori di buon senso non afflitto da piaggeria politica, il ridimensionamento dell'università meridionale è in atto da anni e se non vi è un cambiamento nella strategia universitaria nazionale, il tempo della desertificazione dell'offerta di alta formazione diviene sempre più prossimo. I dati sono noti da tempo, rinviamo a quelli pubblicati da Vesti per i tipi di Donzelli. Giusto per farsi

un'idea, in Germania la spesa pubblica pro-capite per l'università è di 332 euro, in Francia di 305, nel Centro Nord di 117 e nel Sud di 99 euro. Nel Mezzogiorno nel 2008 detta spesa era pari a 127. Il lettore che non opera nell'università forse ignora che il turnover del personale è coperto, nelle condizioni più favorevoli, al 30%. Insomma occorre che vadano in pensione tre professori, perché vengano sostituiti da uno. Anche i contributi alla ricerca sono in Italia irrisori. In questo contesto Cantone fa ovviamente bene a denunciare la corruzione e i casi esistenti di familismo, ma è forse precipitoso addossare solo ad essi la “fuga dei cervelli”, che scappano, ben prima che arrivino alle forche caudine del concorso universitario. Sarebbe come imputare alle università meridionali la migrazione intellettuale post-laurea verso il nord. Non si pretende che Cantone conosca la situazione finanziariamente drammatica delle università, ma, allora, si limiti a dire che ha ricevuto molte segnalazioni di corruzione, sperando che la magistratura proceda con le sue inchieste. Inchieste più rigorose di quelle scientificamente risibili condotte da alcuni professori della Bocconi e che vengono riprese per declinare l'identità “università meridionali-familismo-corruzione-spreco del danaro pubblico”. I bocconiani misurano, in buona sostanza, la parentopoli attraverso la frequenza dei medesimi cognomi per ateneo, compresi i Rossi, i Bianchi, i Brambilla a Milano e gli Esposito a Napoli. Sui giornali vengono riproposti i casi eclatanti di Bari o Messina, risalenti a un decennio fa; sarà ma tutto ciò è l'antefatto, invece che di interventi giudiziari ad hoc, della caccia all'untore, di nuovi tagli e di più ridotti turnover.

©RIPRODUZIONE RISERVATA